

MARINA BERTONCIN - ANDREA PASE - CHIARA PASQUATO
STEFANO BUZZATI - ANGELA ALAIMO - ALESSANDRA SCROCCARO
SARA ARIANO - DARIA QUATRIDA

ESPERIENZE DI DELOCALIZZAZIONE DI IMPRESE VENETE RELAZIONI, LUOGHI E ATTORI

Relazioni, luoghi e attori (1). – Dopo un quarantennio di «modello Nord-est», ormai da diversi anni il Nord-est mostra una nuova struttura territoriale (Bagnasco e Trigilia, 1984; Anastasia e Corò, 1996; Diamanti, 1998; Turato, 2008; Marini e Oliva, 2009). Non è più contenuto nei suoi limiti geografici e caratterizzato da un'esperienza imprenditoriale «indigena», ma è mutato anche per effetto di processi delocalizzativi e di internazionalizzazione (Becattini, 1990; Marini, 2005; Corò, Tattara e Volpe, 2006). Nel nuovo ordinamento territoriale che si va disegnando, l'idea topografica di territorio è sostituita da una concezione «topologica» dello spazio (Agamben, 1996; Farinelli, 2004), «dove esterno ed interno si indeterminano», si moltiplicano «gli assemblaggi» delle territorialità, di quei frammenti specializzati di «territorio, autorità, diritti» di cui parla Sassen (2008). Le delocalizzazioni delle imprese venete, con l'esportazione di un modello economico e industriale in altri contesti, inducono una visione del territorio che può sembrare contrapposta. Da una parte, una visione «economicista» dello sviluppo territoriale locale, visto come attivatore di risorse contestuali (Pecqueur, 2000; Governa, 2006), evidenzia la flessibilità al cambiamento e i «successi» della riconversione produttiva a Montebelluna come nodo logistico, a Timișoara come distretto economico e industriale, nel Cap Bon come piattaforma produttiva. Dall'altra, troviamo una concezione territorialista dello sviluppo locale ancorata a una sostenibilità territoriale (Magnaghi, 2000; Dematteis e Governa, 2005) che dichiara le smagliature create sui territori da tali cambiamenti. La mancanza di attenzione, ad esempio, alle componenti culturali e sociali del territorio si riverbera nelle difficoltà che le aziende si trovano a dover affrontare, come la mobilità accentuata degli operai nel caso di Timișoara e l'emigrazione della manodopera qualificata, elementi che ricadono sulla qualità della produzione; oppure nel degrado ambientale di una regione a vocazione turistico-agricola, quale è

(1) Questo paragrafo è opera di Marina Bertoncin e Andrea Pase.

quella del Cap Bon, in cui al rapido sviluppo delle imprese non è seguita un'adeguata pianificazione ambientale ed ecologica.

Dichiariamo la nostra adesione a una definizione di territorio come esito di una progettualità attoriale che dispone di determinate conoscenze, esperienze e percezione di vincoli (Raffestin, 1981) e consideriamo il territorio come «organismo vivente ad alta complessità» (Magnaghi, 2000; Agnew, 2000; Debarbieux, 2003; Lévy, 2003; Giraut, 2008). Ma soprattutto come «soggetto» – certo, attore non consapevole – che però agisce e reagisce con e per effetto dell'azione di altri attori (Latour, 2000; Bertoncini e Pase, 2008). Allora ci chiediamo: cosa accade ai territori e agli attori coinvolti (Raffestin, 1981) dai processi delocalizzativi? I territori di partenza risentono delle contaminazioni con i territori di delocalizzazione e come interagiscono saperi ereditati e competenze acquisite per effetto delle delocalizzazioni? Un dato comune è che generalmente sui territori di arrivo si «vedono» quegli aspetti ritenuti «utili» al proprio progetto: in Timișoara, ad esempio, la competenza nel settore calzaturiero. Se in un primo tempo può sembrare secondaria e irrilevante la considerazione della rete di relazioni in cui si inseriscono gli interventi, emergono poi difficoltà in grado alla lunga di inficiare l'esito stesso dei progetti (Oinas, 2000; Storper, 1997; Boschma, 2004). Infatti, le connessioni («trans-gressive», le definisce Remotti, 1996) che continuano a passare a lato, al di sopra e al di sotto delle strutture territoriali create, sono il segnale che la forza delle relazioni rimette sempre in gioco territori e territorialità (Soja, 1971; Sack, 1986). Ogni dove è fatto dall'intersezione di differenti territori, che i contenuti dei progetti – il che cosa – devono considerare nel loro costruirsi: l'ex impero sovietico ha improntato nei paesi dell'Est un modello di lavoro che l'imprenditore nordestino non può definire solo come caratterizzato da «poca volontà di lavorare», perché diverso dal proprio, e da risolvere attraverso una massimizzazione del controllo (Anastasia e Corò, 1996; Dematteis e Governa, 2005; Pike, Rodríguez-Pose e Tomaney, 2007). Un secondo aspetto da considerare riguarda l'individuazione di nuovi codici comunicativi che rispecchino la maglia porosa di territorialità aperte, inclusive e fluide – esito di trasgressioni culturali, identitarie e di luoghi – dovuta alla prevalenza del movimento sulla stabilità (Veltz, 1996; Castells, 2003; Torre e Rallet, 2005). Anche in questo caso l'unico codice comunicativo non può essere quello che l'imprenditore si aspetterebbe di poter attivare per un territorio di «sua» invenzione nel Nord-est. Esso non può che essere il risultato di una «contaminazione» con le strutture comunicative delle territorialità locali (Redini, 2007): se l'imprenditore nordestino delocalizza in Romania perché il territorio locale dispone di un saper fare consolidato nell'ambito produttivo di interesse, tale sapere non può essere spogliato del suo contenuto territoriale (si legga: culturale, sociale, politico...) e utilizzato per l'unica funzione tecnica che permette «solamente» di risparmiare denaro, tempo, risorse umane per spiegare il «come si deve fare». Sono queste contaminazioni, allora, i nuovi codici per stabilire il diritto dei territori (Becattini, 1990; Boschma, 2004; Rullani, 2006). Infine, un terzo aspetto propone di riflettere sulle norme di governo delle relazioni che, nell'accesso all'area, considerino anche il movimento dall'interno verso l'esterno, prevedano anzi di partire dal valore locale attri-

buito ad esempio alla cultura del lavoro e non da un generico modello di riferimento per l'attore che delocalizza, da ciò che gli attori fanno e non da un fine da raggiungere stabilito *a priori* e dall'esterno (Danani, 2006; Pike, Rodríguez-Pose e Tomaney, 2007).

Metodologia ⁽²⁾. – I casi di studio riguardanti la triangolazione Montebelluna-Timișoara-Cap Bon come esempio delle delocalizzazioni venete e l'esportazione del modello di distretto della meccatronica di Vicenza a Šamorín sono stati identificati attraverso il confronto con la Fondazione Nord Est e altri ricercatori economisti, sociologi e antropologi nonché attraverso l'analisi della bibliografia e dei dati raccolti. Per un'analisi territoriale comparativa dei casi, è stata realizzata una traccia di questioni comuni da porre durante il lavoro di campo, che si è concretizzato attraverso successive missioni in Veneto, Romania, Slovacchia e Tunisia, tra giugno 2006 e settembre 2010. Le missioni avevano per obiettivo quello di identificare la trasformazione reciproca dei «locali» attraverso le reti create dal flusso imprenditoriale. L'analisi prettamente qualitativa è stata realizzata attraverso interviste semi-strutturate con domande aperte. Diverse le categorie di attori intervistati: le aziende a capitale italiano, misto o locale, i principali attori istituzionali italiani e locali, gli imprenditori chiave da tempo insediati nei territori di arrivo, nonché i dipendenti italiani e locali delle aziende.

Ogni ricercatore inoltre ha utilizzato tecniche diverse per la raccolta dei dati, in base alle circostanze e alle specificità del territorio considerato: Angela Alaimo ha utilizzato la tecnica dello *shadowing* ⁽³⁾ in Tunisia; Chiara Pasquato ha analizzato le fonti giornalistiche per il caso di Montebelluna; Alessandra Scroccaro ha integrato la ricerca con interviste di approfondimento ai dipendenti romeni di Timișoara; Daria Quatrada e Sara Ariano, per il caso di Šamorín, hanno confrontato costantemente la rassegna stampa, i siti Internet e documenti ufficiali con le interviste.

Le riflessioni critiche emerse da un confronto dei primi risultati del lavoro di campo con studiosi di altre discipline (economisti e sociologi) e attori della delocalizzazione veneta (imprenditori e sindacalisti) sono state inserite nel presente testo.

Veneto-Romania-Tunisia: interconnessioni di locali. – Il distretto dello Sport-system di Montebelluna (Treviso), Timișoara (ovest della Romania) e la regione Nord della Tunisia (Cap Bon e Grand Tunis) mostrano come i processi di delocalizzazione creino le condizioni per la trasformazione reciproca di reti e territori. Le relazioni tra questi tre casi permettono di evidenziare gli esiti di un complesso movimento diasporico (Massey e Jess, 2006) delle aziende del distretto veneto prima verso l'Europa dell'Est, in particolare in Romania, e poi verso la Tunisia.

(2) Questo paragrafo è opera di Alessandra Scroccaro.

(3) Lo *shadowing* o affiancamento è una modalità osservativa nella quale l'osservatore funge da «ombra» (*shadow*) del soggetto osservato, accompagnandolo nelle sue azioni per un determinato arco di tempo e annotando gli aspetti salienti del suo comportamento.

Il distretto dello Sportsystem di Montebelluna: da centro produttivo a nodo di rete ⁽⁴⁾. – Lo Sportsystem attualmente è un sistema distrettuale in cui prevalgono i settori delle calzature da città e dell'abbigliamento sportivo, ma la sua nascita è legata alla produzione dello scarpone da montagna e da sci. Sono due i processi che hanno modificato, nel tempo, il sistema produttivo e la geografia del distretto: le strategie di diversificazione (Besana e Savi, 2003) e il decentramento della produzione.

Le tre fasi del «territorio-artigiano» (inizio Novecento-anni Settanta), del «territorio-impresa» (anni Settanta-Novanta) e del «territorio-dell'azienda multisituata» (dagli anni Novanta a oggi) (Corò, Gurisatti e Rossi, 1998; Durante e Durante, 2007; Pasquato, 2008) scandiscono lo sviluppo del distretto.

Inizialmente, la produzione artigianale di scarpe da montagna è stimolata dalla collocazione del distretto tra i luoghi di approvvigionamento delle materie prime e quelli di consumo dei prodotti finiti, e da assetti sociali (il substrato contadino) ed economici (la presenza di alcune grandi imprese) (Tattara, 2001). In questa fase le reti sono interne: manodopera locale, materie prime e commercializzazione a scala regionale.

In seguito, si osserva (Rullani, 2006) il decentramento di fasi della produzione in comuni limitrofi a Montebelluna. Il distretto si specializza nello scarpone da sci in plastica e nelle produzioni della diversificazione (il doposci). Le reti si aprono: la manodopera è interna ma le vie della materia prima e della commercializzazione si estendono in Europa e America Settentrionale.

Nell'ultima fase entrano nel distretto alcune imprese multinazionali, si avviano i processi di delocalizzazione per le aziende del distretto e subentra la crisi internazionale. Tra il 2000 e il 2006 la percentuale di chi delocalizza passa dal 16% al 28,9% (Durante e Durante, 2007, p. 70). Multinazionali e delocalizzazione causano la perdita di competenze professionali tradizionali: chiudono principalmente aziende che operano nel taglio e orlatura delle tomaie. Restano nel distretto le funzioni di marketing, R&S, commercializzazione e amministrazione. Il distretto da centro produttivo diventa nodo di una rete globale di produzione, con funzioni ideative, di gestione e di controllo, come testimoniato dal nuovo polo logistico di Geox per l'immagazzinamento della merce.

La recente crisi internazionale ha portato esuberi di manodopera e rallentamento del processo delocalizzativo, come si legge nel *Rapporto Osem 2008* (Durante e Durante, 2009). La crescita percentuale di chi non delocalizza è forse il segno di una nuova ricerca nel distretto di fattori produttivi competitivi. Ciò è dimostrato in parte dal fenomeno, apparso nella cronaca locale, della nascita di laboratori, gestiti da cittadini italiani o stranieri, che impiegano, spesso in nero e in condizioni al limite della schiavitù, operai provenienti soprattutto dalla Cina. Nel distretto, questi territori irregolari riempiono lo spazio liberato dalle imprese delocalizzate.

Si evidenzia quindi il disorientamento di logiche interne al distretto: da un lato, progetti di recupero delle conoscenze e competenze tradizionali – Museo

(4) Questo paragrafo è opera di Chiara Pasquato.

dello Scarpone a Montebelluna – e la riabilitazione di strutture produttive della prima fase di industrializzazione come luoghi di condivisione dei percorsi di sviluppo locale tra attori produttivi, istituzionali e della formazione – la Fornace di Asolo; dall'altro lato, gli attori della produzione cercano all'estero la manodopera, puntando, all'interno, su professionalità legate alle funzioni proprie dei distretti della conoscenza, portando verso la smaterializzazione dell'economia distrettuale (Rullani, 2006) e spezzando la relazione fondamentale tra mani e testa (saper fare e sapere). Il processo di trasformazione delineato è inevitabile, ma è importante che «i vantaggi della globalizzazione non vengano recepiti esclusivamente da un numero ristretto di imprese dinamiche e innovative, con il rischio che queste ultime allentino progressivamente i legami con il substrato imprenditoriale del sistema locale» (Besana e Savi, 2003, p. 143).

Nel distretto dello Sportsystem: territorialità a confronto ⁽⁵⁾. – Parallelo alla delocalizzazione, nel distretto è osservabile un altro aspetto del processo di globalizzazione: l'importazione di culture e altri *savoir-faire*, con l'arrivo di persone immigrate. La presenza straniera, sul totale dei residenti, nel distretto è importante: 14 dei 25 comuni superano la media provinciale del 10,8%, raggiungendo, in alcuni comuni, punte vicine al 20%. Dati che, se confrontati con la media regionale del 9,3% e nazionale del 7,2%, ci restituiscono la forte attrattività del territorio distrettuale. Altro aspetto significativo è il numero di nazionalità presenti nel territorio provinciale, pari a 147: ciò attesta sia la ricchezza di questa realtà, sia la sua estrema complessità.

Il tasso di attività della popolazione straniera è elevato (il 75% contro il 68% di quella italiana; Anolf, Caritas e Servire, 2009), ed è significativo il forte sviluppo dell'imprenditoria straniera (nel 2009 il 7,7% del totale degli imprenditori trevigiani era di origine straniera: 10.770 di cui 8.507 extracomunitari), con la particolarità di essere una classe imprenditoriale più giovane rispetto a quella autoctona (Camera di Commercio di Treviso, 2010).

Dopo una fase iniziale di relativa «invisibilità» con l'occupazione di spazi abitativi marginali e spesso inadeguati, si è giunti alla stabilizzazione ed «emersione» del fenomeno immigrati. I nuovi arrivati si sono inseriti, con la «colonizzazione» di luoghi abbandonati dagli autoctoni, in assetti territoriali stratificati. Le componenti del nuovo paesaggio «etnico» appaiono elementi «decorativi» e «ausiliari» più che elementi strutturali (Papotti, 2002), come ad esempio nei borghi rurali dove le abitazioni «libere» sono acquistate o affittate da famiglie straniere che hanno provveduto personalmente a ristrutturarle per renderle rispondenti ai loro bisogni abitativi. Nello stesso modo sono stati riterritorializzati luoghi del tempo libero: angoli delle piazze e campetti sportivi, disertati dai locali, vedono sempre più gruppi di giovani o adulti stranieri incontrarsi e socializzare.

Lo stesso processo ha dato vita a negozi «etnici», *call centers*, servizi di *money transfer* o sale di preghiera in locali precedentemente adibiti ad attività

(5) Questo paragrafo è opera di Stefano Buzzati.

commerciali (previo oscuramento delle vetrine con carta o tessuti per mantenere la riservatezza). Nei mercati settimanali dei piccoli comuni, sono presenti anche aree riservate a banchi gestiti da cittadini stranieri.

Territorializzazione e riterritorializzazione hanno prodotto nuovi paesaggi dell'immigrazione (Papotti, 2002), intesi come la manifestazione visiva, uditiva e olfattiva dei processi stessi.

Ma cosa produce la rete relazionale tra le comunità del territorio? Scambio e contaminazione o separazione e impossibilità di comunicazione? Le due ipotesi comportano due diverse evoluzioni: la prima favorisce un modello di comunità interculturale nel quale la relazione è centrale, i confini sono permeabili ed è permessa la nascita di nuove identità; la seconda provoca un modello di comunità multiculturale, connotata da separazione tra le culture, con identità monolitiche e in contrapposizione (Mantovani, 2008).

I «paesaggi dell'immigrazione» spesso provocano nella popolazione autoctona reazioni di ostilità, paura e diffidenza, consolidando il modello multiculturale, a meno che non vengano attuate azioni preventive/correttive, a partire soprattutto dai luoghi riusati dagli stranieri come interstizi ⁽⁶⁾. È muovendo da questi interstizi che si può ripensare la quotidianità e ricostruire identità aperte (Marengo, 2007), facendoli diventare così laboratori nei quali sperimentare nuovi processi di sviluppo di comunità.

«Trevisoara»: delocalizzazioni venete di imprese singole in Romania ⁽⁷⁾. – Oltre al basso costo della manodopera (circa 10 volte inferiore a quello italiano), i principali fattori che hanno reso attrattiva Timișoara sono l'alto livello di qualificazione degli operai nel settore del calzaturiero, la presenza di infrastrutture parastatali (Guban, Banatim e Filty) dove innestare le prime produzioni, e l'esenzione dalle tasse per i beni esportati e le tecnologie importate. Pesano non poco la prossimità spaziale della regione al mercato europeo, principale sbocco per i prodotti realizzati dalle imprese (Popa, 2006), la presenza dell'aeroporto internazionale di Timișoara e la prossimità culturale e linguistica (Scroccaro, 2008; Scroccaro e Sivieri, 2009).

Tra il 1990 e il 1995 arrivano i primi imprenditori veneti dal distretto di Montebelluna «con tutta la fabbrica in un TIR» (Sacchetto, 2007), appoggiandosi alle fabbriche statali per poter utilizzare una manodopera qualificata e delle infrastrutture già esistenti, portando però propri macchinari, spesso obsoleti in Italia, e tecnici per trasmettere le competenze alle maestranze romene e per controllare la qualità del prodotto. È il sistema *John* (Andreff, Andreff e Boudier-Bensebaa, 2001; Balcet e Vitali, 2001), utilizzato «per un forte vantaggio fiscale, poiché la merce entrava in sospensione dei dazi e dell'IVA» (intervista a un imprendito-

(6) L'interstizio è costituito da «residui spaziali» che non posseggono connotati precisi – pubblici o privati – ma possono essere investiti di funzioni e abitati da relazioni che si situano tra le due dimensioni del pubblico e del privato (Marengo, 2007, p. 58).

(7) Questo paragrafo è opera di Alessandra Scroccaro.

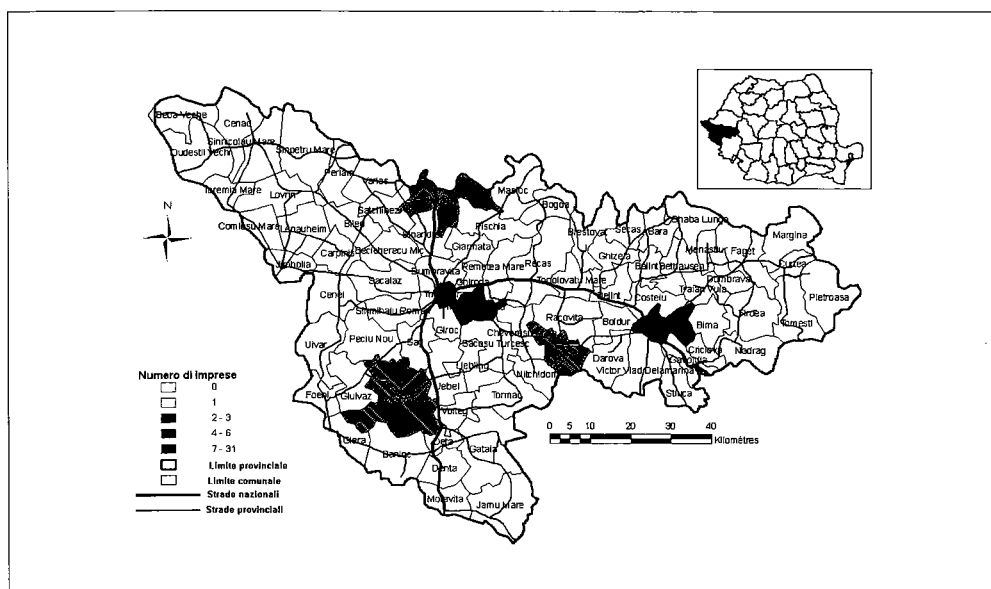


Fig. 1 – La distribuzione dei calzaturifici italiani nella provincia di Timiș

Fonte: Registro del Commercio, Timișoara, 2008; elaborazione di A. Scroccaro

re di Timișoara, 2008). La materia prima, importata dall'Italia, lavorata o semilavorata in Romania veniva poi esportata in Veneto per essere finita e commercializzata sotto il marchio *Made in Italy*. Invece il segmento di ricerca e innovazione restava in Veneto. Se tale sistema ha permesso, inizialmente, di «salvare» da un sicuro fallimento le industrie statali (Andreff, 2001), ritrovatesi nel contesto liberista prive di una rete di vendita diretta e di clienti, le imprese venete committenti ne ricavano il maggior profitto.

Tra il 1995 e il 2003, le imprese venete lasciano l'area urbana di Timișoara per installarsi in vecchi edifici del periodo comunista, nelle zone rurali della provincia di Timiș, dove la manodopera è meno onerosa, seguendo lo sviluppo delle reti stradali ed espandendosi ad aureola attorno al capoluogo provinciale (fig. 1).

Dal 2005 il contesto economico e politico della Romania diventa sfavorevole alla delocalizzazione, secondo i criteri che ne hanno animato i flussi fino a quel momento, a causa sia della liberalizzazione delle quote di mercato delle importazioni del tessile dalla Cina, una volta cadute le misure di protezione garantite dall'*Accordo Multifibre*, sia della decisione delle grandi multinazionali di delocalizzare, riorganizzando la propria catena produttiva (Crestanello e Tattara, 2008) e quella delle piccole e medie imprese a esse legate. L'entrata della Romania nell'Unione Europea nel 2007, con il relativo aumento dei costi di produzione, dei controlli istituzionali, dell'emigrazione e quindi di un alto *turn over* nelle fabbriche, ha reso ancora più svantaggioso l'ambiente socioeconomico romeno. Così tra il 2008 e il 2010 numerose piccole ma anche grandi imprese, tra cui Geox, hanno lasciato Timișoara provocando, oltre a molti licenziamenti, anche

la precarizzazione dell'indotto locale creatosi nell'arco degli ultimi dieci anni. Le imprese che rimangono tuttora in Romania sono quelle che producono «pronto moda», ad alto valore aggiunto. Tali aziende riorganizzano l'attività attraverso una rete di subfornitori chiamati «punti di produzione satellitare» (strategia che permette di essere tassati su fatturati più contenuti), utilizzando siti economicamente più poveri, ma più ricchi di manodopera in Romania o più a Est, oppure chiedendo ai fornitori rimasti in Italia di delocalizzare a loro volta. Possiamo osservare allora diverse strategie d'insediamento a seconda del tipo d'impresa: le medie imprese che hanno mantenuto la produzione *in loco* per lunghi periodi hanno favorito la creazione di reti di imprese locali, mentre le grandi e piccole imprese che hanno stabilito rapporti esclusivi con i produttori locali li hanno resi dipendenti dalle loro commesse e, ridelocalizzando, li hanno abbandonati, evidenziando una relazione con il territorio di delocalizzazione improntata al mero sfruttamento delle risorse locali.

Le piattaforme produttive del Cap Bon: esportazione di strategie distrettuali ⁽⁸⁾.

– La situazione in Tunisia presenta alcune similarità con il caso appena descritto. Qui le prime aziende venete arrivano già a partire dagli anni Settanta, quando viene promulgata la legge 72-38 che apriva il paese all'investimento straniero, garantendo alle imprese *off-shore* ⁽⁹⁾ un'esenzione decennale dagli oneri fiscali. Ma un movimento cospicuo si registra negli anni Novanta quando i numerosi arrivi sono collegabili al trasferimento dell'azienda Benetton e della sua rete di fornitori e subfornitori veneti (Lainati, 2002). Più recentemente il numero crescente di arrivi veneti, provenienti in gran parte dalla Romania, segna la nascita di un nuovo fenomeno di ri-delocalizzazione. La novità principale sta nella provenienza romena delle aziende venete e nell'emergere di nuovi equilibri produttivi regionali che si localizzano ai margini dell'UE ⁽¹⁰⁾.

Le imprese venete in Tunisia sono concentrate nei settori tradizionali del *Ma-de in Italy*: svolgono soprattutto attività contoterzista, realizzando prodotti «pronto moda» e in alcuni casi capi di alta gamma ad alta specializzazione produttiva.

Per la localizzazione, gli imprenditori non hanno seguito vie ufficiali, ma hanno attivato relazioni già consolidate in Italia o in Romania, prediligendo reti informali. La scelta della località non è legata a una vocazione artigiana locale, ma ad altri vantaggi non meno competitivi (la presenza di un bacino di manodopera disponibile *in loco*; la vicinanza al porto di Tunisi; la presenza di un tessuto imprenditoriale denso e la garanzia di condizioni di vita accettabili).

(8) Questo paragrafo è opera di Angela Alaimo.

(9) In Tunisia sono definite imprese *off-shore* le aziende «totalement exportatrices» (TE) che lavorano importando tutto il materiale occorrente per la produzione (compresi i macchinari) ed esportando prodotti finiti o semifiniti. Per approfondire vedi il sito dell'Agence de Promotion de l'Industrie et de l'Innovation (API) (www.tunisieindustry.nat.tn).

(10) Queste osservazioni risalgono al periodo precedente la caduta del governo di Ben Ali. Possiamo ipotizzare che la situazione, dopo questo evento, sia notevolmente cambiata, ma non abbiamo dati aggiornati a riguardo, poiché la nostra ricerca sul campo si è conclusa nel gennaio 2010.

Rispetto al modello distrettuale di partenza, tra le aziende tessili della zona del Cap Bon si evidenzia un caso interessante di *sticky places* (Markusen, 1996; Amin, 1994) che ha portato a una realtà territoriale di tipo distrettuale. Qui un forte tessuto di imprese tessili venete lavora in rete secondo una logica di filiera. Si tratta spesso di piattaforme produttive che coordinano reti locali connesse globalmente e per le quali la prossimità diventa un vantaggio competitivo importante. Le reti locali si sviluppano attraverso relazioni con la manodopera locale, con lo Stato che fornisce strutture a basso costo e con altre aziende per rapporti di subfornitura. Si tratta di un sistema che non porta sviluppo locale perché, essendo disgiunto da reali investimenti in *welfare*, favorisce relazioni di potere asimmetrico. Il territorio locale viene considerato quindi prevalentemente nella sua componente produttiva, trascurando le territorializzazioni precedenti e le caratteristiche ambientali. Nel caso del Cap Bon, ad esempio, le tradizionali vocazioni agricola e turistica vengono disincentivate dal proliferare di nuove attività manifatturiere che allargano i problemi di inquinamento e di disordine ambientale. Le nuove attività, subentrando ad aziende dismesse del settore agro-alimentare, hanno attuato un processo di vera e propria patrimonializzazione delle risorse materiali (Besana e Savi, 2003).

La territorialità imprenditoriale delineata agisce quindi contemporaneamente in diversi contesti, pensando il territorio di partenza come denso di legami, di conoscenza e di contatti, e quelli di arrivo come territori vuoti da riempire con attività produttive. Si trascura la conoscenza delle territorializzazioni precedenti (Bertoncin e Pase, 2008), poiché il territorio locale è pensato in transito, per certi versi come un territorio «usa e getta». Per questo l'equilibrio socio-ambientale è messo a dura prova. D'altronde non ci si può certo aspettare che un sistema di regolazione sovrastatale venga promosso dall'imprenditore in cerca di profitto.

Spostarsi per rimanere ai margini ⁽¹¹⁾. – Le connessioni tra i territori produttivi del Veneto, della Romania e della Tunisia identificano flussi di scambio di merci, idee, persone e culture del lavoro che generano nuove territorialità. La direzione delle rotte della delocalizzazione è strettamente legata ai processi produttivi richiesti. Seguire questi processi ci ha portato in territori multi-situati. Così, se per le calzature tecniche prevale l'Europa dell'Est (per prossimità e competenze pregresse), per la scarpa da città e per l'abbigliamento sportivo si impone/propone la Tunisia (costi inferiori, tradizione tessile). Le rotte stesse, nel loro dipanarsi, modificano i disegni delle delocalizzazioni, creando nuove competenze e gerarchie tra i diversi territori produttivi.

Se a Montebelluna è preponderante l'economia dell'immateriale (Rullani, 2006), in Romania e in Tunisia prevale la produzione. Da una parte si creano l'idea e il modello della scarpa, si controllano i processi produttivi internazionali e si progetta la distribuzione commerciale dei prodotti, dall'altra si esegue il lavoro

(11) Questo paragrafo è opera di Angela Alaimo, Chiara Pasquato e Alessandra Scroccaro.

materiale. La suddivisione della filiera a livello globale (Tattara, Corò e Volpe, 2006) genera a Montebelluna disoccupazione e necessaria riconversione delle funzioni legate alle attività delocalizzate, con tentativi di «ritorno» della produzione (come l'azienda Aku che da Cluj-Napoca ha rilocalizzato a Montebelluna), piena occupazione in Romania con iniziale processo di qualificazione professionale e occupazione dequalificata per gli operai della «manovia» in Tunisia. Dietro le virtù della flessibilità e i successi della riconversione produttiva, si scorge il peso sociale della precarizzazione e della destrutturazione della forza lavoro tradizionale e dei territori locali. Con il parco di Šamorín si voleva evitare tutto questo. Ma...

Da Vicenza a Šamorín: il Consorzio delle imprese vicentine per lo sviluppo della Slovacchia ⁽¹²⁾. – A Šamorín, nei pressi di Bratislava, è nato in questi anni un parco industriale promosso da Confindustria Vicenza grazie a un accordo, siglato nel marzo 2003, con il Comune slovacco. Scopo dell'iniziativa era insediare aziende vicentine del distretto della meccatronica ⁽¹³⁾, costituendo un presidio produttivo per intercettare lo sviluppo dei mercati dell'Europa centro-orientale legati al settore dell'*automotive*, in espansione a est (Bohan, 2009; Bourdin, Le Thiec e Elissalde, 2009). In Slovacchia, paese che prima del 1989 non produceva veicoli, la forte crescita del settore automobilistico è stata favorita dalla politica governativa particolarmente «aggressiva» nell'attrarre gli investimenti diretti esteri (Abbate, 2004; Boffito, 2004): ne sono esempi l'adozione della *flat tax* (un'aliquota unica al 19%) e l'erogazione di finanziamenti a fondo perduto per la realizzazione di parchi tecnologici e industriali. La Slovacchia, per la sua posizione geografica, rappresenta inoltre un *hub* strategico verso la nuova Europa e la Russia. All'insediamento di diversi colossi del settore *automotive* (tra cui KIA, Peugeot-Citroën e Volkswagen) ha fatto eco il trasferimento della maggior parte dei loro subfornitori (europei, americani, giapponesi e sud-coreani) secondo la logica del *leader-follower* (Knickerbocker, citato in Bohan, 2009).

Nel maggio 2003 è nato quindi il Consorzio delle imprese vicentine per lo sviluppo della Repubblica Slovacca, costituito da Confindustria Vicenza e da 14 aziende vicentine, allo scopo di gestire il processo di urbanizzazione e lottizzazione del parco e fornire supporto nell'avvio delle attività. Il Comune di Šamorín ha ceduto un terreno di 12 ha (alla cifra simbolica di 0,5 euro/m²) per ospitare il parco e dare lavoro a circa 500 persone.

L'obiettivo dei promotori del «Progetto Šamorín» non era solo aprire nuove sedi produttive, bensì «clonare» in Slovacchia il modello del distretto industriale veneto ⁽¹⁴⁾, instaurando anche una fitta rete di legami con il territorio locale

(12) Questo paragrafo è opera di Sara Ariano.

(13) Riconosciuto dalla Regione Veneto nel giugno del 2004, il distretto vicentino della meccatronica riguarda le imprese di una vasta gamma di prodotti ad alta tecnologia ottenuti dall'intreccio delle tre filiere della meccanica, dell'elettronica e dell'informatica.

(14) A una strategia di delocalizzazione spontanea e di tipo molecolare, in cui è il singolo imprenditore a decidere di andare all'estero, seguendo spesso una mera logica di riduzione dei costi di

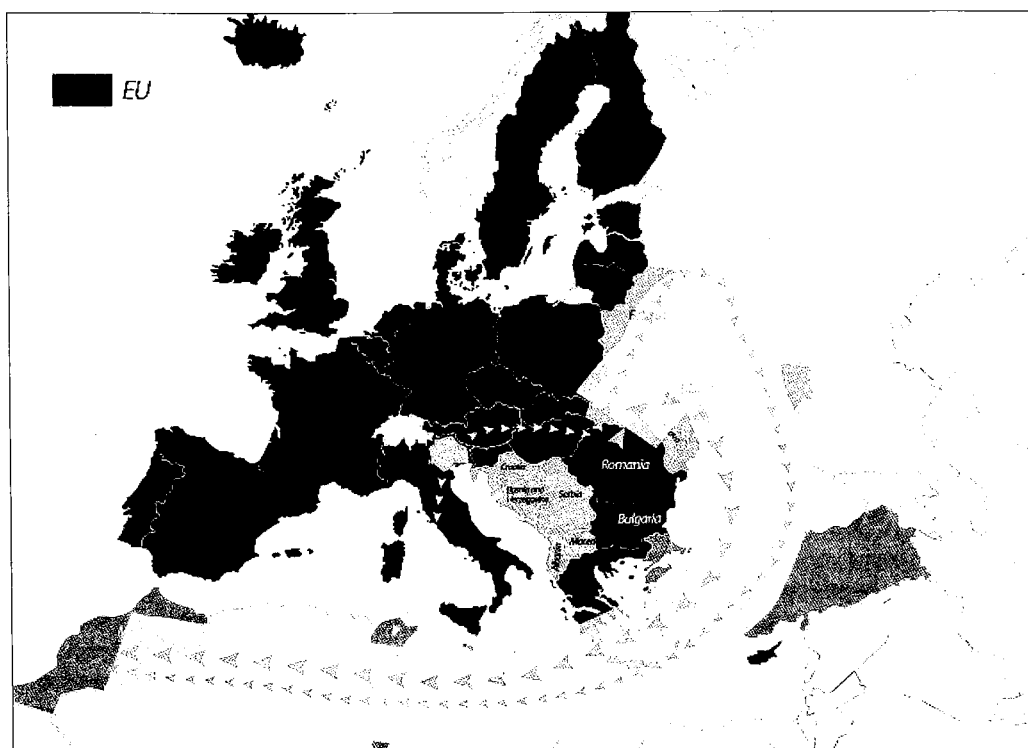


Fig. 2 – Il movimento delle imprese dal Veneto e dalla Romania alla Tunisia

Fonte: elaborazione di A. Alaimo

(Blesuz, 2003; Calearo 2005; Possamai, 2003; Vergnano, 2003a, 2003b). In questo modo si sarebbe esportato un sapere non solo produttivo, ma anche organizzativo e relazionale, proprio di una certa «cultura del lavoro e del fare impresa» (Marin e Savi, 2003), dando anche impulso a uno sviluppo autonomo dell'imprenditoria slovacca, come riporta il nome istituzionale del Consorzio. Altro elemento innovativo del progetto è la creazione di un Centro Servizi, una struttura direzionale per gestire i servizi comuni del parco e costituire un punto di riferimento per le imprese.

La scelta di Šamorín è da attribuirsi principalmente alla sua posizione centrale rispetto alle grandi arterie di collegamento tra l'Europa comunitaria e l'Est⁽¹⁵⁾ (Tomasoni, 2003). Le ragioni che hanno spinto i singoli imprenditori a investire nel

produzione (fenomeno del cosiddetto «nomadismo da costi»), si è quindi opposta una strategia di squadra, integrata e strutturata, volta a realizzare un radicamento produttivo e di mercato all'estero (Delai, 2006, pp. 34-35).

(15) La cittadina, che conta circa 12.000 abitanti, si trova nella regione di Trnava a meno di 20 km da Bratislava e a 50 km da Vienna. È ben collegata a Vicenza sia attraverso la rete autostradale (circa 5 ore di tragitto, per percorrere 600 km) sia attraverso il trasporto aereo, favorendo così una sorta di «pendolarismo» degli imprenditori.

parco sono, in primo luogo, il minor costo della manodopera, la fiscalità vantaggiosa e un codice del lavoro più flessibile (soprattutto in materia di licenziamenti).

Dal progetto al parco: il Nord-est non si riproduce, si contamina ⁽¹⁶⁾. – Nel suo insieme, la realizzazione del parco vicentino si presenta oggi molto distante dal progetto iniziale: nove delle aziende fondatrici del Consorzio hanno, infatti, abbandonato il progetto rinunciando al loro lotto. A fine 2008, risultavano produttive nel parco solo 6 aziende delle quali solo tre sono vicentine, una quarta è stata acquisita da una multinazionale americana, e due sono milanesi. Una quinta azienda vicentina era attiva in un capannone in affitto all'esterno del parco, in attesa di realizzare il proprio.

Uno dei problemi riscontrati è proprio la difficoltà a interessare nuove aziende al progetto, tanto che si è proceduto a una progressiva apertura del Consorzio ad aziende di altri settori, regioni e nazionalità. Questa apertura può rappresentare, da un lato, un fattore di debolezza in quanto viene a mancare la dimensione di distretto tanto ricercata, dall'altro lato, un'opportunità di sviluppo in altri settori. Emblematico è il caso dell'azienda milanese produttrice di imballaggi in plastica per alimenti, installatasi a Šamorín proprio per accedere ai mercati dell'Europa centro-orientale, che rappresentano un'opportunità interessante di espansione grazie alla diffusione di supermercati e centri commerciali – e quindi all'incremento della domanda di buste per il confezionamento dei cibi (soprattutto carni e insaccati). Dalla Slovacchia inoltre si possono facilmente rifornire anche i paesi vicini come l'Austria, grande produttrice di insaccati (Ariano e Quatrida, 2009).

Un altro elemento di difficoltà è il reperimento di figure specializzate (ad esempio segretarie e quadri) che preferiscono cercare impiego nella vicina Bratislava o all'estero dove i salari sono migliori. Nelle aziende si registra inoltre un forte *turn over* dei dipendenti alla continua ricerca di stipendi più alti.

Infine, il Centro Servizi, inaugurato nel 2007, che dispone di una grande mensa, sei miniappartamenti a uso foresteria, spazi per ospitare eventi o uffici e uno sportello bancario (Unicredit), non ha ancora avviato tutte le attività. In particolare la mensa progettata per gli addetti del parco non è utilizzata, essendo la realtà operaia costituita prevalentemente da donne che preferiscono ridurre al minimo il tempo della pausa pranzo e rientrare a casa prima.

Diversi sono i fattori che, a scale diverse, hanno inciso sullo sviluppo del parco. Il repentino cambiamento del contesto socioeconomico slovacco (crescita dei costi dell'energia, della manodopera ecc.) ha reso meno appetibile l'avvio di un'unità produttiva in Slovacchia per quegli imprenditori unicamente interessati a cogliere i benefici immediati del contesto lavorativo e fiscale del paese. A livello locale, inoltre, la scelta di acquistare i terreni anziché pagare un affitto al Comune ha comportato la perdita dei finanziamenti a fondo perduto, destinati ai Comuni e non ai singoli imprenditori: i costi delle opere sono stati interamente sostenuti dai consorziati.

(16) Questo paragrafo è opera di Daria Quatrida.

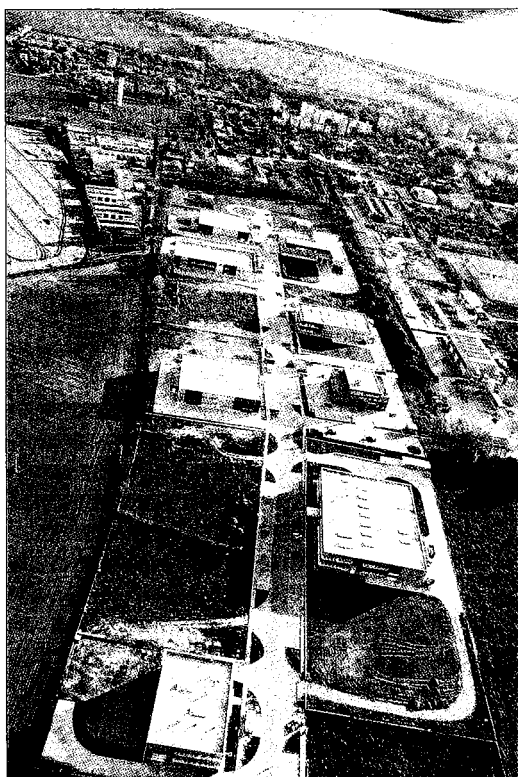


Fig. 3 – *Veduta aerea del Parco industriale vicentino e del centro abitato di Šamorín*

Si ringrazia per la fotografia l'avvocato Rudolf Durdik

Infine, la congiuntura sfavorevole creata dalla crisi economica e finanziaria mondiale ha costituito un freno agli investimenti all'estero e ha costretto al ridimensionamento (se non alla chiusura) delle attività avviate. Anche a Šamorín, infatti, la crisi è evidente: l'azienda vicentina in affitto vicino al parco ha chiuso la sua unità produttiva per concentrare l'attività a Vicenza; nelle altre imprese si è operata una drastica riduzione del personale, passato complessivamente dai trecento addetti circa nei tempi di massimo sviluppo del parco al dimezzamento attuale (Fumi, 2009).

Il «parco vicentino di Šamorín», nato dunque da un progetto «pianificato di esportazione di distretto», non ha funzionato. E per sopravvivere deve rinunciare alla tanto ricercata identità di distretto e aprirsi ad altri attori, altre produzioni, altre strategie ed altri territori, diventando così un luogo diverso da quello pensato in cui il Nord-est non si riproduce uguale a sé medesimo ma necessariamente «si mischia» con altri territori.

Conclusioni ⁽¹⁷⁾. – La «compattezza» territoriale che il sistema distrettuale del Nord-est per lungo tempo ha mostrato, al congiungersi specifico e localizzato di competenze, relazioni e risorse, è stata costretta dal suo stesso successo e dalla

(17) Questo paragrafo è opera di Andrea Pase.

pressione della competizione globale ad aprirsi verso nuovi territori. I percorsi seguiti nella ricerca si sono mossi lungo le reti che testimoniano questa apertura, in un movimento che dall'interno si volge a esplorare possibilità imprenditoriali all'estero e in altri movimenti che dall'esterno si orientano verso il Nord-est: movimenti di merci, di saperi, di persone. La logistica che «recupera» le merci prodotte in altri luoghi, per controllarne i successivi tragitti, è un esempio di come il trasferimento incessante sia l'attualità del Nord-est. Nella stessa direzione vanno la continua ricerca di luoghi idonei a «catturare» vantaggi competitivi, verso l'Est europeo prima, poi sulla sponda Sud del Mediterraneo o nell'Estremo Oriente, oggi persino verso l'Africa subsahariana ⁽¹⁸⁾. Infine le territorialità straniere attive sullo stesso territorio veneto registrano un'ulteriore ridefinizione dei giochi relazionali. Non ha funzionato la pretesa di «duplicare» i distretti in altri territori e vana si è dimostrata l'attesa di ricostruire territorialità «simili», se non uguali, a quelle conosciute e rassicuranti praticate «a casa». Piuttosto, la stessa «casa» nel frattempo è cambiata, ha nuovi inquilini, vive anche di altre territorialità. La contaminazione di modelli, di culture, di linguaggi prevale in un Nord-est esteso, allargato, che però fatica a ritrovarsi e che rischia di cavalcare risposte neo-identitarie di retroguardia. Al contrario, proprio la dilatazione di spazi e orizzonti che abbiamo osservato nel corso delle nostre indagini può fornire un'immagine diversa, fluida e dinamica, dei nuovi «confini» del Nord-est, un'immagine da cui il territorio può partire per provare a ridefinire i suoi significati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABBATE F., *La competitività nei Paesi dell'Europa centro-orientale. Un'analisi comparata*, in CIRPET (Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Paesi Emergenti e in Transizione), *Assetto produttivo, competitività e crescita nei Paesi in Transizione*, Torino, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT, 2004, pp. 291-323.
- AGAMBEN G., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
- AGNEW J., *Territory*, in R.J. JOHNSTON e altri (a cura di), *The Dictionary of Human Geography*, Oxford, Blackwell, 2000, pp. 815-819.
- AMIN A. (a cura di), *Postfordism. A Reader*, Oxford, Blackwell, 1994.
- ANASTASIA B. e G. CORÒ, *Evoluzione di un'economia regionale: il Nordest dopo il successo*, Portogruaro, Nuovadimensione - Ediciclo, 1996.
- ANDREFF W., *Un bilan comparatif du trafic de perfectionnement passif entre l'Union Européenne et les Pays d'Europe de l'Est*, in «Revue d'Études Comparatives Est-Ouest», 2001, 2, pp. 95-119.
- ANDREFF M., W. ANDREFF e F. BOUDIER-BENSEBAA, *Sous-traitance internationale de façonnage et trafic de perfectionnement passif entre les Pays de l'Union Européenne et de l'Europe de l'Est*, in «Revue d'Études Comparatives Est-Ouest», 2001, 2, pp. 5-34.
- ANOLF, CARITAS TREVISO-VITTORIO VENETO e SERVIRE COOPERATIVA SOCIALE ONLUS, *Cittadini stranieri residenti a Treviso anno 2008*, Treviso, 2009.

(18) Così Polegato: «Delocalizzazione, il futuro è in Africa» (Favero, 2010).

- ARIANO S. e D. QUATRIDA, *L'aquila di Vicenza e la tigre dei Tatra. Strategie di internazionalizzazione e trasformazioni territoriali: l'esempio del parco industriale di Šamorín*, in M. BERTONCIN, D. MARINI e A. PASE (a cura di), *Frontiere mobili. Delocalizzazione e internazionalizzazione dei territori produttivi veneti*, Venezia, Marsilio e Fondazione Nord Est, 2009, pp. 95-112.
- BAGNASCO A. e C. TRIGILIA (a cura di), *Società e politica nelle aree di piccola impresa*, Venezia, Arsenale, 1984.
- BALCET G. e G. VITALI, *Stratégies multinationales et trafic de perfectionnement passif entre l'Italie et les pays d'Europe centrale et orientale: le cas du textile habillement*, in «Revue d'Études Comparatives Est-Ouest», 2001, 2, pp. 51-70.
- BECATTINI G., *The Marshallian Industrial Districts as a Social Economic Notion*, in F. PIKE (a cura di), *Industrial Districts and Inter-Firm Co-operation in Italy*, Ginevra, International Institute for Labour Studies, 1990, pp. 37-51.
- BERTONCIN M. e A. PASE, *Attorno al lago Ciad. Sguardi diversi sullo sviluppo*, Torino, L'Harmattan Italia, 2008.
- BESANA A. e P. SAVI, *Valorizzazione della cultura materiale e vantaggio competitivo per il distretto dello Sportsystem di Montebelluna*, in E. DANSERO, C. EMMANUEL e F. GOVERNA (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 139-156.
- BLESUZ D., *Šamorín, comune di Vicenza*, in «Il Giornale di Vicenza», Vicenza, 19 ottobre 2003.
- BOFFITO C., *Slovacchia. La prevalenza della politica sull'economia: ma l'economia ha vinto. Assetto produttivo, competitività e crescita nei Paesi in Transizione*, in CIRPET (Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Paesi Emergenti e in Transizione), *Assetto produttivo, competitività e crescita nei Paesi in Transizione*, Torino, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT, 2004, pp. 87-105.
- BOHAN A., *Les stratégies des firmes multinationales de l'automobile dans l'Europe élargie: le modèle centre-périphérie à l'épreuve*, in «Géocarrefour», 2009, 3, pp. 181-192.
- BOSCHMA R.A., *Competitiveness of Regions from an Evolutionary Perspective*, in «Regional Studies», 2004, 38, 9, pp. 1001-1014.
- BOURDIN S., A. LE THIEC e B. ELISSALDE, *Le changement spatial dans l'industrie automobile en Europe centrale et orientale: entre effets d'héritage, cycles de vie et transition*, in «Géocarrefour», 2009, 3, pp. 193-204.
- CALEARO M., *In Slovacchia nasce il distretto vicentino dell'elettromeccanica*, in «N/E. Analisi e Commenti», 2005, 2, pp. 11-12.
- CAMERA DI COMMERCIO DI TREVISO-AREA STUDI E SVILUPPO ECONOMICO TERRITORIALE (a cura di), *Congiuntura e approfondimenti n. 1/2010. La popolazione straniera al 1° gennaio 2009 e gli imprenditori stranieri al 3° trimestre 2009 in provincia di Treviso*, Treviso, 2010.
- CASTELLS M., *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi, 2003.
- CORÒ G., P. GURISATTI e A. ROSSI, *Il Distretto Sport System di Montebelluna*, in G. CORÒ e E. RULLANI (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 57-148.
- CORÒ G., G. TATTARA e M. VOLPE, *I processi di internazionalizzazione come strategia di riposizionamento competitivo*, in TATTARA, CORÒ e VOLPE (2006), pp. 21-54.

- CRESTANELLO P. e G. TATTARA, *Da impresa radicata nel territorio a rete globale: la ristrutturazione del gruppo Benetton*, in «Economia e Società Regionale», 2008, 3, pp. 58-84.
- DANANI C., *Nuovi ruoli delle municipalità nel governo partecipato del territorio*, in M. BERTONCIN e A. PASE (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 69-94.
- DEBARBIEUX B., *Territoire*, in J. LÉVY e M. LUSSAULT (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin, 2003, pp. 910-912.
- DELAÏ N. (a cura di), *Le tensioni al cambiamento della forma-distretto*, Genova, UniCredit Group, 2006.
- DEMATTEIS G. e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale e sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- DIAMANTI I. (a cura di), *Idee del Nordest: mappe, rappresentazioni, progetti*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1998.
- DURANTE A. e V. DURANTE (a cura di), *Rapporto Osem 2006*, Montebelluna, Veneto Banca Holding, 2007.
- DURANTE A. e V. DURANTE (a cura di), *Rapporto Osem 2008 e Previsioni 2009*, Montebelluna, Veneto Banca Holding, 2009.
- FARINELLI F., *Sui tipi non cartografabili*, in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 2004, pp. 77-79.
- FAVERO G., *Delocalizzazione, il futuro è in Africa*, in «Corriere del Veneto», Padova, 5 novembre 2010.
- FUMI A., *Le aziende italiane tornano a casa?*, 2009 (consultabile in <http://piazzaitalia.ro>).
- GIRAUT F., *Conceptualiser le Territoire*, in *Dossier Construire les territoires*, in «Historiens et Géographes», 2008, 403, pp. 57-68.
- GOVERNA F., *Territorio e territorialità fra risorse e valori*, in M. BERTONCIN e A. PASE (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 52-68.
- LAINATI C., *Imprenditori italiani in Tunisia: nascita e sviluppi di un'industria senza frontiere. Il caso del tessile*, in «Afriche e Orienti», 2002, 4, pp. 70-79.
- LATOUR B., *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano, Cortina, 2000.
- LÉVY J., *Territoire*, in J. LÉVY e M. LUSSAULT (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin, 2003, pp. 907-910.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MANTOVANI G. (a cura di), *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*, Roma, Carocci, 2008.
- MARENGO M., *Geografie dell'intercultura*, Pisa, Pacini Editore, 2007.
- MARIN A. e P. SAVI, *Progetti di valorizzazione dell'Industrial Heritage nell'Alto Vicentino*, in E. DANSERO, C. EMANUEL e F. GOVERNA (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 157-180.
- MARINI D., *La trama del Nord Est: dal patchwork al tessuto tecnico*, in D. MARINI (a cura di), *Nord Est 2005. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 9-25.

- MARINI D. e S. OLIVA (a cura di), *Nord Est 2009. X Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio, 2009.
- MARKUSEN A., *Sticky Places in Slippery Space: A Typology of Industrial Districts*, in «Economic Geography», 1996, 3, pp. 293-313.
- MASSEY D. e P. JESS, *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, UTET, 2006.
- OINAS P., *Activity-Specificity in Organizational Learning: Implications for Analysing the Role of Proximity*, in «Geojournal», 2000, 49, pp. 363-372.
- PAPOTTI D., *I paesaggi etnici dell'immigrazione straniera in Italia*, in M. VAROTTO e M. ZUNICA (a cura di), *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Padova, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia «Giuseppe Morandini», 2002, pp. 151-166.
- PASQUATO C., *Il territorio del Distretto dello SportSystem di Montebelluna: dalle origini della vocazione calzaturiera all'apertura alle reti economiche globali*, in «Quaderni del Dottorato», Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia «Giuseppe Morandini», 2008, 2, pp. 109-119.
- PECQUEUR B., *Le développement local*, Parigi, Syros, 2000 (2ª ediz.).
- PIKE A., A. RODRÍGUEZ-POSE e J. TOMANEY, *What Kind of Regional Development and for Whom?*, in «Regional Studies», 2007, 41, 9, pp. 1253-1269.
- POPA N., *Dynamique entrepreneuriale et renouvellement urbain en Roumanie. L'exemple de la ville de Timișoara*, intervento al Séminaire International 2006 «Initiatives entrepreneuriales et développement régional. Comparaisons européennes» (Timișoara, Novi Sad, Szeged, 10-15 juillet 2006), 2006.
- POSSAMAI P., *Vicenza clona un distretto in Slovacchia*, in «Il mattino di Padova», Padova, 19 ottobre 2003.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- REDINI V., *Del dare e togliere corpo al lavoro. Luoghi, merci e persone nel processo di delocalizzazione delle aziende italiane in Romania*, in F. GAMBINO e D. SACCHETTO (a cura di), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Roma, Carocci, 2007, pp. 171-206.
- REMOTTI F., *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- RULLANI E., *Dove va il Nordest. Vita, morte e miracoli di un modello*, Venezia, Marsilio, 2006.
- SACCHETTO D., *Isolani dell'arcipelago. Delocalizzatori e forza lavoro in Romania*, in F. GAMBINO e D. SACCHETTO (a cura di), *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Roma, Carocci, 2007.
- SACK R.D., *Human Territoriality: Its Theory and History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- SASSEN S., *Neither Global Nor National: Novel Assemblages of Territory, Authority and Rights*, in «Ethics & Global Politics», 2008, 1-2, pp. 61-79.
- SCROCCARO A., *Le territoire en tant que ressource active de son développement. Timișoara et les délocalisations vénitiennes*, in «Revue de l'Économie Méridionale», 2008, 3, pp. 171-190.
- SCROCCARO A. e C. SIVIERI, *Timișoara e l'imprenditoria della calzatura veneta. Dal distretto dello SportSystem di Montebelluna a Trevisoara*, in M. BERTONCIN e A. PASE (a cura di), *Frontiere mobili. Delocalizzazione e internazionalizzazione dei territori produttivi veneti*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 71-94.

- SOJA E.W., *The Political Organization of Space*, Washington, Association of American Geographers, 1971.
- STORPER M., *The Regional World. Territorial Development in a Global Economy*, New York, Guilford, 1997.
- TATTARA G. (a cura di), *Il piccolo che nasce dal grande: le molteplici facce dei distretti industriali veneti*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- TATTARA G., G. CORÒ e M. VOLPE (a cura di), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Roma, Carocci, 2006.
- TOMASONI S., *Ecco Šamorín, per esempio*, in «Rivista Industria Vicentina», 2003, 1, pp. 5-9.
- TORRE A. e A. RALLET, *Proximity and Localization*, in «Regional Studies», 2005, 39, 1, pp. 47-59.
- TURATO F., *Dietro il paesaggio dell'internazionalizzazione*, in «Economia e Società Regionale», 2008, 1, pp. 5-32.
- VELTZ P., *Mondialisation, villes et territoires. L'économie d'archipel*, Parigi, PUF, 1996.
- VERGNANO F., *Incentivi statali e bassi costi*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 19 ottobre 2003 (a).
- VERGNANO F., *Vicenza porta la meccanica in Slovacchia*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 19 ottobre 2003 (b).

SITOGRAFIA ESSENZIALE

Agence de Promotion de l'Industrie (API): www.tunisianindustry.nat.tn

Agenzia Consolare della Repubblica Slovacca a Padova: www.laslovacchia.it

Ambasciata della Repubblica Slovacca in Italia: www.rome.mfa.sk

Ambasciata Italiana a Bratislava: www.ambitaba.sk

Camera di Commercio Italo-Slovacca: www.camitslovakia.sk

Centro Servizi Vicenza: www.centrumsluzieb.sk

Confindustria Vicenza: www.assind.vi.it/wps/portal

Consorzio delle imprese vicentine per lo sviluppo della Repubblica slovacca: www.consorziosamorin.sk

Distretti industriali del Veneto: www.distrettidelveneto.it

Fondazione Nord Est: www.fondazione Nordest.net/Nord.Est-2000

Istituto per il Commercio Estero (ICE): www.ice.it

Museo dello Scarpone di Montebelluna: www.museoscarpone.it

Registro del Commercio di Timișoara: www.onrc.ro

RELATIONSHIPS, PLACES AND ACTORS: COMPANIES RELOCATION EXPERIENCES FROM VENETO REGION. – The North East of Italy is under redefinition. No longer contained inside its geographical boundaries and characterized by merely «indigenous» enterprises, it is nowadays affected by globalization laws; it is in crisis and looking for a new definition of itself. As an evidence of this change, there is a multiplication of territorialities (resulting from relations between actors and territories) which were affected by the North East and which affected it, as a result of the important migration dynamics of peo-

ple and firms created by relocation. Otherness and multiplicity become constitutive issues of this territory. So, it makes no sense to discuss who and what is inside or outside the North East, both in terms of geographical boundaries and identity. The network that connects Veneto-Romania-Tunisia is an example of these new «sites-crossing» territorialities processes (endogenous-exogenous) and this expansion of boundaries. For the case of Šamorín, a reflection is proposed on the will to perform a planned relocation of a whole district: North East can not «reproduce» itself (in spite of the intentions), but it just can «mix up» with other territories.

Università di Padova, Dipartimento di Geografia

marina.bertoncin@unipd.it

andrea.pase@unipd.it

chiara_pasquato@yahoo.it

sbuzzati@yahoo.it

ang.alaimo@gmail.com

alessandra.scroccaro@univ-montp3.fr

saraariano@yahoo.fr

daria.quatrida@unipd.it